Troppi i ricoveri in ospedale non necessari

Il dottor Salvo Figura: «In questo modo lievitano i costi della sanità»
di: Giuseppe Nativo

Una recente indagine statistica elaborata da Ministero della Salute, Istituto Superiore di Sanità, Istat, Università di Roma Tor Vergata e Nebo Ricerche ha posto sotto la lente di ingrandimento la delicata tematica dei ricoveri ospedalieri.

Una fotografia della situazione degli ospedali italiani, basata sulle schede dimissione del 2008, da cui emerge un numero di ricoveri inappropriati o prevenibili, concentrati in prevalenza al Sud. In pratica, il rischio di passare un giorno in ospedale per cause potenzialmente inappropriate è ancora una causa su cui porre la massima attenzione. Tutto ciò si riflette sulla spesa affrontata dalle strutture ospedaliere per ogni giorno di degenza del paziente e, dunque, sull'efficacia e l'efficienza del Servizio Sanitario nazionale i cui fondi potrebbero essere recuperati e reinvestiti. Secondo i dati statistici le giornate di degenza registrate nel 2008 avrebbero potuto essere evitate con appropriati strumenti di politica sanitaria, controllo pre-ospedaliero dei casi acuti e, soprattutto, con interventi di prevenzione primaria. Tuttavia l'indagine ha messo in evidenza una diminuzione del numero dei ricoveri che in Sicilia, nel periodo tra il 2005 e il 2008, è pari al dodici per cento. Dato incoraggiante che comunque converge sulla problematica riguardante l'efficienza delle strutture sanitarie ospedaliere. Ma è possibile intervenire evitando o riducendo i giorni di degenza considerato che, ad esempio, le malattie respiratorie sono responsabili, da sole, di buona parte dei ricoveri considerati "inappropriati"? Come intervenire sui pazienti che presentano malattie "croniche" ovvero bisognosi di frequenti terapie ospedaliere che comportano il ricovero? Abbiamo girato le domande al dottor Salvo Figura, medico anestesista rianimatore presso un noto ospedale ibleo. «Da parte mia inquadrerei il tema dei "ricoveri inappropriati" nei due grandi problemi della "Medicina difensiva" e in quello dell'allarme ingigantito dalla televisione e dai giornali. È indubbio che oramai la richiesta di salute da parte dell'utenza ha fatto lievitare i costi della nostra Sanità. La gente chiede sempre più benessere psicofisico e pretende che gli operatori sanitari la diano. Rifiutare, ad esempio, un ricovero, su espresso desiderio del paziente (talora contro il parere del sanitario) diventa sempre più difficile e pericoloso dal punto di vista medico-legale. E il povero medico ospedaliero, pur in scienza e coscienza, spesso si vede costretto ad aderire alla richiesta dell'utente. Non bisogna, poi, dimenticare cos'è successo lo scorso anno con l'influenza H1N1: pur in presenza di un numero di decessi di molto inferiore alle "normali" pandemie influenzali, si creò un allarmismo tale da intasare in breve buona parte degli ospedali». Quale la soluzione? «Innanzi tutto una corretta educazione sanitaria per addetti e non. Ciò per evitare il ricorrere all'ospedale che spesso sfocia in ricoveri inappropriati (posti liberi permettendo)». E quanto alle patologie respiratorie croniche? «Il problema, anche qui, è molto complesso e andrebbe esaminato caso per caso in base alla gravità dei disturbi accusati dal paziente».

Giuseppe Nativo

Insieme n. 516 del 23 gennaio 2011